

**OLTRE LA SPECIE È UN'ASSOCIAZIONE ANIMALISTA ANTISPECISTA, IMPEGNATA SUL PIANO CULTURALE E POLITICO PER LA LIBERAZIONE DI TUTTI GLI ANIMALI DALL'OPPRESSIONE UMANA.**

**PER ESSERE INFORMATO SULLE NOSTRE ATTIVITÀ, ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER E SEGUICI SU FACEBOOK.**

**PER UNIRTI A NOI E DIVENTARE ATTIVISTA PER LA LIBERAZIONE ANIMALE, LEGGI LE LINEE GUIDA E LO STATUTO DI OLS CHE TROVI SUL SITO DELL'ASSOCIAZIONE E CHIEDI DI DIVENTARE SOCIO.**



**WWW.OLTRELASPECIE.ORG**  
**INFO@OLTRELASPECIE.ORG**

## BIOVIOLENZA

CHI È LA "CARNE FELICE"?



# Può esistere uno sfruttamento "buono"?

Vedere le immagini degli allevamenti intensivi è impressionante.

È difficile accettare il fatto che la bistecca, il bicchiere di latte o la confezione di uova che consumiamo provengano da veri e propri lager in cui galline, oche, mucche, maiali e conigli vengono ammassati a migliaia e trattati letteralmente come oggetti. Del resto, nessuno oggi nega che gli animali siano esseri sensibili, in grado di gioire e di soffrire in modi simili ai nostri.

È rassicurante, per i consumatori, pensare che esistano e si diffondano realtà diverse: polli che razzolano felici nei prati, mucche che pascolano placide con i propri figli nei pressi di malghe bucoliche, maiali che grufolano in libertà. Tutto ciò sembra più accettabile, più ecologico, più sano degli allevamenti industriali.

Ma è davvero così, o qualcosa di fondamentale viene nascosto alla nostra vista? Gli allevamenti biologici sono eticamente sostenibili?

## L'illusione della "carne felice"

Può darsi che le carni e i prodotti di origine animale provenienti dagli allevamenti biologici, dalle piccole fattorie familiari o dalle reti di produttori "a km zero" siano più salutari per chi li mangia.

Può darsi, anzi è ragionevole pensare, che implicino anche un minor spreco di risorse o un minore impatto ambientale rispetto alla produzione industriale delle stesse "merci".

Ma l'impatto sugli animali, in ultima

analisi, non cambia.

La fine di questi schiavi, un po' meno sfortunati di miliardi di altri rinchiusi negli allevamenti intensivi, è sempre e comunque il macello. Le poche concessioni al loro "benessere" derivano più dai vantaggi che esse comportano per produttori e consumatori umani che dalla volontà di rispettare i loro bisogni primari. Non a caso, tali concessioni si arrestano laddove si rivelano poco convenienti sul piano economico: gli

animali vengono macellati ancora giovani, poiché mantenerli in vita fino alla morte naturale non sarebbe vantaggioso; se gravemente ammalati non vengono di certo curati; i pulcini maschi delle galline ovaiole vengono comunque triturati vivi appena nati; le gabbie, più larghe sono sempre gabbie.

Uno sfruttamento più "dolce", più ecologico o più salutare non è comunque eticamente e politicamente accettabile, come non lo è la macellazione "umanitaria". In una società in cui sembra normale parlare di "missioni di pace" pur di non pronunciare la parola "guerra", e di "flessibilità lavorativa" pur di non parlare di licenziamenti e miseria, i consumatori si sentono rassicurati dagli allevamenti biologici perché veicolano l'illusione che sia possibile uno sfruttamento "buono".

Davanti alla possibilità, ormai tangibile, di perdere i consumatori più sensibili alla sofferenza animale, molti allevatori, magari anche supportati da associazioni per il "benessere animale", si fregiano volentieri di marchi, premi e denominazioni che ammantano di serena bucolicità il mercato della morte.

Per molte persone, l'idea di piccoli allevamenti a conduzione familiare richiama alla mente un generico ritorno al passato, alla "tradizione". Come se tutto ciò che è tradizionale sia di per sé accettabile. Ma non è così: molte pratiche del passato sono state abbandonate o messe esplicitamente in discussione con il diffondersi e l'affermarsi di sensibilità etiche e di visioni politiche più attente ai bisogni e alla difesa dei più deboli, delle minoranze e degli umili del pianeta. Sottomissione delle donne, violenze sui bambini,

orari di lavoro massacranti: che cosa aspettiamo a contestare anche la reclusione, lo sfruttamento e l'uccisione degli animali "da fattoria"?

Inoltre, non è certo da queste piccole realtà che viene prodotta la stragrande maggioranza della carne, del latte e delle uova che inondano il mercato. E non può essere altrimenti: la pretesa di nutrire sette miliardi di umani con questi prodotti richiede necessariamente l'esistenza degli allevamenti intensivi.

Ma se anche "la carne felice" fosse una valida alternativa all'allevamento intensivo, se anche fosse sostenibile sul piano commerciale e ambientale, non potrebbe mai esserlo sul piano etico e politico. La schiavitù non è mai giustificabile sulla base della lunghezza delle catene.

**BioViolenza**  
BIOVIOLENZA.BLOGSPOT.COM

IL PROGETTO "BIO-VIOLENZA" SI PONE COME OSSERVATORIO DELLE STRATEGIE DI DIFFUSIONE DELL'IDEOLOGIA SPECISTA CONNESSE ALLE IDEE DI PRODUZIONE BIOLOGICA, ECOSOSTENIBILE ED "ETICA". OLTRE ALL'ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E DI SENSIBILIZZAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA, IL PROGETTO SI OCCUPA DEL MONITORAGGIO DELLE MANIFESTAZIONI E DELLE INIZIATIVE SUL TERRITORIO NAZIONALE VOLTE ALLA PROMOZIONE E AL SOSTEGNO DELL'IDEOLOGIA DELLA "CARNE FELICE" E DEI "BUONI PRODOTTI" DERIVATI DALLO SFRUTTAMENTO ANIMALE.

PER PARTECIPARE AL PROGETTO VISITA IL SITO [HTTP://BIOVIOLENZA.BLOGSPOT.COM](http://bioviolenza.blogspot.com)